

Guidi, Laura (2022), *La storia di Kàmila. Trans Queer Refugee*, Prefazione di Giovanna Campani, Sesto San Giovanni (MI), Meltemi, pp. 207

AG AboutGender
2023, 12(23), 428-431
CC BY-NC

Kathryn Lum

University Federal do Rio Grande do Sul,
Porto Alegre, Brasil

“*La storia di Kàmila*”, dell’antropologa fiorentina Laura Guidi, è l’etnografia di una donna mediorientale che ha cercato e trovato accoglienza in Italia come rifugiata trans (il Paese di provenienza non viene specificato per motivi di tutela). Un racconto affascinante di un caso di studio in dialogo con gli aspetti pubblici della questione trans e della migrazione forzata. Kàmila, (uno pseudonimo che in arabo significa perfetta), è nata in una famiglia e in un Paese con una cultura molto conservatrice che adotta norme rigide riguardo i ruoli di genere. Le persone trans e l’omosessualità sono punite severamente dalla legge, con pene corporali fino alla pena di morte.

La ricerca mostra bene come i percorsi delle persone trans siano diversi e non lineari. A causa della mancanza di referenti culturali trans, soprattutto di persone trans che restituissero un’immagine che non fosse soltanto quella stereotipata del degrado e della prostituzione, Kàmila si è considerata un uomo gay per più di

Corresponding Author:

Kathryn Lum
University Federal do Rio Grande do Sul,
Porto Alegre, Brasil
kathryn.lum@ufrgs.br

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2183

trent'anni. Inoltre lo stigma sociale, familiare, e la violenza simbolica a cui è stata sottoposta hanno ritardato la consapevolezza di essere in realtà una donna transgender. Nonostante ciò, ha cercato sempre di esprimere la sua femminilità. Ha avuto la fortuna di incontrare un amico gay, capace di essere femminile nelle espressioni di genere, con il quale in privato poteva essere sé stessa. Questa amicizia è stata fondamentale per salvarla da vari tentativi di suicidio durante l'adolescenza, quando cercava di sopravvivere in un mondo omofobico e transfobico in cui era costantemente esortata a "fare l'uomo" soprattutto da parte di familiari maschi.

Per buona parte della sua vita ha cercato costantemente l'armonizzazione tra maschile e femminile, e nell'espressione della sua femminilità incontrava sempre una forte violenza, gli uomini della sua famiglia non l'hanno mai sostenuta. Da adulta il suo aspetto era androgino, il genere non era immediatamente leggibile. Si vestiva con abiti femminili ma senza pizzi e merletti e quando veniva fermata dalla polizia, rischiava la violenza di Stato, di essere mandata in prigione. Ma lei è riuscita a non sottomettersi, a performare la maschilità e a rispondere ai poliziotti del suo Paese, a rispondere in modo autoritario, virile, quindi si è salvata. L'autrice sottolinea come la violenza verso le persone trans o con un genere non immediatamente leggibile si manifesta nei suoi vari aspetti. Non solo la violenza fisica, ma in particolare quella simbolica, più subdola e interstiziale che stigmatizza l'esistenza di Kàmila.

In un contesto politico attuale di crescenti attacchi ai diritti civili delle persone trans e in un contesto culturale di grande ignoranza sulle loro identità e vite, "*La storia di Kàmila*" dà voce a una protagonista che ci aiuta a capire quanto sia difficile abbracciare la propria identità di genere quando si è circondate/i da ostilità e incomprensione in tutti gli ambiti: nella famiglia, nella scuola, nella religione, nei media e nella cultura in generale. Chi legge sarà certamente colpita/o/* dal

percorso coraggioso della protagonista, che ha dovuto affrontare da sola il processo di transizione in Italia, in un nuovo Paese, parlando una lingua nuova. Attraverso le parole di Kàmila, il libro aiuta a sfatare miti e stereotipi sulle persone trans, a cominciare dalla credenza che diventare trans sia una scelta o una moda passeggera: “...Però nella sua ignoranza pensava che io potessi scegliere, io ho scelto la mia felicità non è che ho scelto la transizione perché è una scelta. Io sono nata una donna. La transizione per me è tipo: rettificare la parte fisica per concordare con me stessa. Tutto qua...” (p. 41).

Oltre alla storia potente di Kàmila, il punto forte del libro è la volontà dell'autrice di mettersi in gioco e riflettere sulla propria identità come donna cis e eterosessuale. La scrittrice accompagna Kàmila a vari eventi della comunità *queer* a Firenze, e le sue impressioni e osservazioni quando lascia la sua zona di comfort per entrare in ambienti diversi sono davvero istruttive.

“*La storia di Kàmila*” rientra nell’ambito della teoria e dell’antropologia queer, che approfondisce la comprensione di termini e dibattiti legati agli studi di genere, un campo in continua evoluzione. Guidi usa un linguaggio inclusivo, un ulteriore fattore innovativo e coerente che ho molto apprezzato.

L’importanza e la rilevanza sociale di questo libro possono essere illustrate da un’esperienza vissuta che ho vissuto poco tempo fa. Mi trovavo in treno, quando è salita una persona che non potevo immediatamente categorizzare come donna o uomo. Indossava un tipo di abbigliamento che poteva essere definito sia maschile che femminile e il corpo era androgino. Dopo qualche secondo, ho rinunciato a tentare di classificarla e ho avuto un’intuizione: la persona poteva essere un terzo genere o una persona trans non binaria. Siccome sono nata e cresciuta in una cultura decisamente binaria senza categorie per altri generi, i tanti anni di condizionamento mi hanno insegnato automaticamente a cercare di inserire tutta l’umanità in due ristrette categorie.

Per andare oltre le polemiche e i titoli del dibattito attualmente molto acceso sui diritti dei cittadini e cittadine trans, la ricerca offre un'esplorazione sensibile e con numerosi approfondimenti etnografici. Ho imparato davvero molto leggendo questo libro, si tratta di una narrazione che apre una finestra sulle molteplici identificazioni di genere, la storia di Kàmila rimane centrale, ed è il punto di partenza per esplorare, comparare e riflettere sui vari temi che riguardano le esperienze delle persone trans. Esperienze che si confrontano spesso con la discriminazione. Kàmila, che viaggia in tre continenti diversi tra Medio Oriente, Stati Uniti d'America e Italia, conosce mondi attraversati da differenti gradi di omofobia e lesbobifobia, mondi in cui tutt* siamo chiamati a superare la nostra ignoranza.